

Investire in ICT: parola chiave per la produttività del lavoro

di Roberta Caragnano

Confindustria ha presentato il documento dal titolo “Servizi e Infrastrutture per l’Innovazione Digitale del Paese” nel quale illustra le proprie tesi e proposte al Governo sugli strumenti da adottare per favorire l’innovazione del Paese.

Il rapporto presenta una lunga e articolata analisi delle imprese italiane di piccole e medie dimensioni e focalizza l’attenzione sull’ICT (*Information and Communication Technologies*), considerato il pilastro della crescita.

In questo momento di recessione, infatti, è fondamentale non soltanto uscire dalla crisi con le politiche fiscali e monetarie necessarie ma soprattutto avere una visione di lungo periodo quindi investire sulla produttività, in maniera tale a garantire una crescita economica sostenibile.

La parola chiave è: innovazione.

Per l’Associazione degli industriali è importante «prevedere la graduale transizione alla piena digitalizzazione di tutti gli adempimenti di carattere pubblico, rendendo obsoleto, in termini temporali ragionevoli, l’utilizzo di tutte le forme di documentazione cartacea». Il primo passo è accelerare la reale apertura dello Sportello Unico e potenziare l’esperienza positiva relativa alla gestione della fiscalità. Altrettanto necessario è incidere sulla sostenibilità della spesa per investimenti in servizi e tecnologie dell’informazione, con l’introduzione di misure fiscali idonee a favorire gli investimenti delle imprese di piccole e medie dimensioni in tecnologia, prevedendo, per esempio, la deducibilità

fiscale delle spese certificate in ICT e favorendo, in modo specifico, l’accesso al credito per le dotazioni di carattere innovativo presso le aziende.

Nel documento sono indicate le linee guida per incentivare le aziende a fare un passo in avanti nell’utilizzo dell’ICT che, secondo gli studi dell’Ocse, influenza la produttività secondo tre canali principali: effetto produzione, effetto utilizzo e *spillover*.

Il primo canale determina un’accelerazione della produttività nel settore che produce queste stesse tecnologie che, diventando più efficiente del resto dell’economia, tende ad aumentare la produttività media del sistema.

In secondo luogo c’è l’effetto utilizzo per cui le imprese di altri settori, nel dotarsi delle tecnologie digitali aumentano lo *stock* di capitale per addetto (*capital deepening*) e aumentano, di conseguenza, la produttività del lavoro.

Il terzo canale è lo *spillover*: l’adozione delle nuove tecnologie che migliorino il modo in cui le aziende combinano i fattori produttivi. Ciò ha un effetto di ricaduta sulla produttività totale dei fattori che cattura non le variazioni quantitative o qualitative dei fattori produttivi ma gli effetti di un loro migliore utilizzo.

Sempre secondo i dati Ocse gli investimenti in ICT hanno avuto un notevole impatto sulla crescita. In particolare, durante gli anni Novanta la quota di investimenti in ICT sul totale degli investimenti è cresciuta stabilmente contribuendo alla crescita dell’output totale di ciascun sistema Paese. Gli in-

investimenti in *Information and Communication Technologies* nei Paesi Ocse sono aumentati, passando da meno del 15%, nel settore business agli inizi degli anni Ottanta, al 15-30% nel 2001. Ciò ha contribuito alla crescita della produttività del lavoro tra 0,3 e 0,8 punti percentuali nel periodo 1995-2001.

È evidente, prosegue il documento, che tali politiche sono attivabili sia nel settore privato che in quello pubblico, anzi sono assolutamente inscindibili dalla piena digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni e dalla transizione verso modelli di rapporto con l'utenza finale più snelli e completamente informatizzati. Infatti, in assenza di un interlocutore come la Pubblica Amministrazione, non esiste un motore altrettanto efficiente nella promozione dell'offerta di servizi.

Sia gli studi che la letteratura economica dimostrano che gli investimenti in ICT hanno significativi impatti sulla crescita solo quando agli investimenti in infrastrutture si affiancano quelli per lo sviluppo degli *asset* complementari come la formazione e la riorganizzazione dei processi. Ciò è dimostrato anche dall'ultimo rapporto sulla competitività del *World Economic Forum (WEF), The Global Information Technology Report 2008-2009*, che vede ai primi posti Stati Uniti, Svizzera, Danimarca e Svezia, laddove l'Italia si colloca alla 49esima posizione per competitività, alla 31esima per *technology readiness* e alla 53esima per *innovation*.

Con riferimento al caso specifico dell'impatto economico della larga banda sulla produttività, una parte della letteratura sembra suggerire un valore di impatto non inferiore allo 0,1% di aumento della produttività per ogni aumento dell'1% della penetrazione della banda larga, misurata come numero di linee per 100 abitanti (nel documento è citato un recente studio commissionato dalla Commissione europea che ha elaborato una stima quantitativa degli impatti indiretti della banda larga sull'economia e ha dimostrato come dall'analisi storica dei dati 2004-2006 gli investimenti, a livello europeo, in tale settore abbiano contribuito, tramite lo sviluppo dei servizi, alla creazione di circa 100.000 posti di lavoro e a una crescita del Pil pari allo 0,71% nel 2006). Tutti gli studi evidenziano però come questi effetti siano significativi solo quando esiste un adeguato ecosistema ICT nel Paese. Questo vuol dire che le politiche di sviluppo della larga banda devono concentrarsi sia sull'offerta che sulla

domanda, specialmente in Paesi come l'Italia.

A supporto di tali dati interviene anche la letteratura economica la quale ha dimostrato che le tecnologie della comunicazione e dell'informazione sono in grado di produrre un effetto *spillover* che incrementa l'efficacia dei fattori di produzione. Le origini della crescita economica e il legame tra quest'ultima e la crescita della produttività, infatti, sono due tra i temi più sviluppati nella letteratura economica degli ultimi decenni.

In conclusione si può ritenere che per l'economia italiana è conveniente investire molto di più in ICT per poter aumentare la produttività e quindi aumentare la crescita. Tuttavia è da precisare che la pura e semplice implementazione di tale tecnologia non basta ad accrescere la produttività. È necessario che queste tecnologie siano propriamente sfruttate da un management capace. Una ricerca condotta da McKinsey (Q. McKinsey, *The link between management and productivity*, 2004, Issue 4) e dalla London Business School ha dimostrato, a riguardo, che un incremento nell'utilizzo di ICT assieme ad un management di qualità sono un binomio che permette di realizzare un incremento della produttività fino al 20%.

La stessa Strategia di Lisbona del 2000 invita a considerare l'*Information and Communication Technologies* come elemento chiave per incrementare la competitività a livello mondiale.

Roberta Caragnano

Scuola internazionale di Dottorato
in Diritto delle relazioni di lavoro
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Adapt – Fondazione Marco Biagi